

Il nonno e Felice, l'albero di ciliegio

Angela Nanetti - Scrittrice italiana, 1942

Tonino, il protagonista del brano, racconta la sua vacanza estiva con il nonno materno, Ottaviano, allegro e sereno: per lui è una figura importante e fonte di ispirazione.

Leggi con attenzione il seguente brano, poi esegui gli esercizi. Ricorda di cronometrare il tempo che impieghi per controllare se corrisponde a quello concesso dall'insegnante.

Io passai con il nonno il periodo più bello della mia vita.

La prima cosa che ricordo, di quei giorni, è la tazza con lo zabaione¹. Ogni mattina il nonno mi preparava lo zabaione con l'uovo e lo zucchero. Io stavo a letto, ancora mezzo addormentato, e cominciai a sentire il nonno, di sotto, che sbatteva: toc-toc-toc-toc. Allora mi svegliai un po' alla volta e, mentre aspettavo il nonno, mi divertivo a guardare il sole che entrava dalle fessure delle imposte e disegnava tante righe dorate nell'aria.

Mezz'ora ci voleva, per farlo diventare come la panna montata. Detto così sembra una cosa da niente, ma era la cosa più buona che al mattino si potesse mangiare; anche perché il nonno ci metteva un po' di vino rosso, che lo faceva assomigliare a un liquore. Insomma, più buono della torta alla frutta della nonna Antonietta e di tutti i budini al cacao della mamma.

Quando spiegai alla mamma in che modo il nonno faceva lo zabaione, lei esclamò tre volte:

«È impossibile!».

Proprio tre volte. E io pensai che volesse dire che lo zabaione non poteva essere più buono dei suoi budini al cacao e per consolarla le dissi che, a pensarci bene, anche i budini al cacao erano buoni, forse come lo zabaione del nonno.

Ma lei ripeté di nuovo:

«Non è possibile! Dare del vino a un bambino di sei anni!».

Allora capii finalmente che ce l'aveva con il vino rosso che il nonno metteva nello zabaione, e le dissi:

«Ma il nonno mi ha detto che lo prendevi anche tu, da piccola. Per questo sei cresciuta, altrimenti saresti rimasta un tappo di sughero com'eri quando sei nata».

«Io un tappo di sughero!» fece la mamma tutta seccata. Ma del vino e dello zabaione non parlò più.



AUDIO

1. **zabaione**: crema preparata con tuorli d'uovo sbattuti, zucchero e vino o liquore.



Per fare lo zabaione, tutte le sere io e il nonno andavamo a prendere le uova da un contadino che si chiamava Emilio e abitava a un paio di chilometri da noi.

Il primo giorno, il nonno volle prendere un uovo solo perché diceva che lo zabaione doveva essere così fresco da odorare ancora di gallina. Se lo infilò dentro la camicia, mi fece sedere sul tubo della bicicletta e partimmo.

Emilio gli aveva detto: «Ma proprio lì lo devi mettere?».

«E dove dovrei metterlo, secondo te?» gli aveva risposto il nonno.

Infatti, quando comprava qualcosa, lo metteva sempre lì dentro, nella camicia. La nonna la chiamava “una maledetta abitudine”, perché il nonno ci metteva proprio di tutto: sigari, giornale, pane, una volta perfino quattro o cinque pulcini che aveva comprato al mercato e che lo sporcarono tutto di cacca. Quando la nonna brontolava, lui diceva che le borse erano cose da donne, che aveva fatto sempre così, fin da bambino, e così avrebbe fatto anche a ottant’anni.

Dunque, il nonno prese l’uovo e lo sistemò per bene nella camicia. Ma dopo un chilometro circa, non so cosa successe, forse una mia gomitata, si sentì uno strano rumore. Allora il nonno si fermò.

«Fammi dare un’occhiata, Tonino» disse. Guardò dentro la camicia e annunciò: «Abbiamo fatto la frittata!».

Infatti la camicia era tutta impiasticciata di giallo, ma lui non si scompose².

«Niente paura, adesso torniamo indietro e di uova ce ne prendiamo due. Così, se uno si rompe, abbiamo quello di ricambio.»

Il nonno rideva e sembrava che si divertisse un mondo. Allora mi venne in mente quella volta che avevo fatto cadere il cestino delle uova e la mamma, invece di mettersi a ridere, mi aveva dato un ceffone. In certe cose lei non assomigliava per niente al nonno!

Quando lo zabaione era pronto, il nonno saliva su in camera mia e spalancava la finestra.

«È primavera, svegliatevi bambini!» si metteva a cantare.

Aveva una bellissima voce, ma cantava così forte che mi dovevo tappare le orecchie.

Io ingoiavo lo zabaione a palate, poi, insieme, andavamo nell’orto. Passando sotto il ciliegio, ci fermavamo sempre a controllare se le ciliegie erano mature.

«Ancora qualche giorno» mormorava il nonno accarezzando il tronco di Felice³ «e poi cominceremo a raccogliere. Stavolta ti insegnerò a salire da solo.»

2. **non si scompose:** non si preoccupò, non si agitò.

3. **Felice:** è il nome che il nonno ha dato all’albero di ciliegio in occasione della nascita di sua figlia.

L'idea mi entusiasmava⁴ talmente che pregavo in silenzio Felice di sbrigarsi, perché avevo una paura matta che la mamma venisse a prendermi prima che il nonno avesse potuto insegnarmi. Invece tutto andò per il meglio.

Una mattina il nonno andò a prendere una scala. L'appoggiai al tronco e mi fece salire sul primo ramo.

«Ora siediti a cavalcioni, reggiti bene e aspettami.»

Si tolse le scarpe, infilò un cestino al braccio sinistro e in un attimo mi raggiunse.

«Ma come fai, nonno?» gli chiesi.

«Il segreto è qui dentro» mi disse, toccandosi la testa. «Devi pensare di essere un uccello o un gatto, devi pensare che l'albero è tuo amico, che è la tua casa. Devi stare comodo, essere a tuo agio. Togliti le scarpe. E adesso muoviti senza paura, Felice ti regge.»

Il nonno si mise a raccogliere le ciliegie e io, piano piano, cominciai a strisciare, poi mi alzai e mi spostai sui rami vicini.

Sembrava che il nonno non mi guardasse e invece non perdeva una mia mossa.

Nel giro di una settimana sembravo diventato Tarzan: salivo, scendevo e mi arrampicavo fino sui rami più alti. Il nonno non mi seguiva sempre: a volte prendeva la sedia della nonna Linda e si sedeva sotto il ciliegio, a occhi chiusi. Ma io sapevo che era come se mi vedesse.

«Sai, Tonino» mi raccontò una volta, «alla tua età io non ero bravo come te. Davvero! Mi sono fracassato un paio di volte, prima di imparare bene. Si vede che assomigli a tua madre. Eh, quella era un diavolo, da bambinal!»

L'idea di assomigliare alla mamma mi rese molto orgoglioso e la prima cosa che le dissi, quando mi venne a prendere, fu proprio quella.

«Mamma, il nonno mi ha insegnato a salire su Felice. Guarda fin dove sono arrivato!» e le indicai il ramo più alto.

La mamma guardò, tornò a guardare e diventò pallida.

«Papà, ma sei impazzito?» disse al nonno con una voce cattiva.

«Perché, non ci salivi anche tu da bambina?»

«Venticinque anni fa quest'albero era alto la metà. Possibile che tu non ti renda conto delle cose?»

La mamma sospirò con aria tragica, alzando gli occhi al cielo.

In quel momento la odiai così intensamente che avrei voluto farla sparire. Corsi ad abbracciare il nonno, ma lui mi allontanò con dolcezza.

(Adattato da A. Nanetti, *Mio nonno era un ciliegio*, EL, Trieste, 1998)

4. **entusiasmava**: appassionava, eccitava.